

Mille delegati FLM per mettere a punto un difficile contratto

Da oggi a Montecatini l'assemblea nazionale - Le questioni del salario legate all'appiattimento delle mansioni - La riduzione d'orario, i diritti d'informazione nella difficile congiuntura - Come legare in una piattaforma operai occupati e disoccupati

Dall'inviato

MONTECATINI - Lottanta per cento dei lavoratori metalmeccanici milanesi è concentrato - secondo un'indagine - al centro della scala delle qualifiche, cioè al terzo, al quarto e al quinto livello; il resto, cioè il venti per cento, si divide nelle categorie più basse, pressoché svuotate, cioè il primo e il secondo livello e nelle categorie più alte, cioè il sesto e il settimo livello. È quello che in linguaggio sindacale si denuncia come appiattimento del salario; è il fenomeno per il quale la stragrande maggioranza dei lavoratori prende pressoché la stessa paga, senza distinzioni fra mansioni, professionalità, ecc.

Ma c'è bisogno di far saltare, come si dice ancora in linguaggio sindacale, alcuni «tappi» che addensano le qualifiche al centro della scala da primo al settimo livello, per aprire una dinamica nuova. È uno sforzo che abbisogna di un ritorno all'esperienza di modifica dell'organizzazione del lavoro in tutti i suoi aspetti. Anche di questo la FLM discuterà in questi tre giorni di assemblea nazionale a Montecatini. L'impegno è quello di riconoscere le realtà nuove che si sono determinate nel processo produttivo, sconvolto da profonde ristrutturazioni, per intervenire, per allargare il potere sindacale, un potere di rappresentanza profondamente eroso. I 1340 delegati ascolteranno questa mattina la relazione di Franco Bentivogli e poi, dopo una prima seduta in assemblea plenaria, si riuniranno in commissione per approfondire le richieste contrattuali basate su quattro punti: diritti di informazione, riduzione d'orario a 37 ore e mezza, inquadramento unico, salario. È previsto nella giornata di giovedì anche un intervento di Luciano Lama.

per rilanciare l'iniziativa sulle questioni così pressanti dell'investimenti e dell'occupazione. Lo stesso scontro contrattuale non può essere slegato da questo fronte complessivo. Se nelle fabbriche appare forte l'esigenza di ristabilire un rapporto con impiegati e tecnici, fuori occorre sapere coinvolgere nella lotta i lavoratori in cassa integrazione, i disoccupati, i giovani, i precari. Certe riflessioni contrattuali del resto - come quelle relative alla riduzione dell'orario, ad un uso finalizzato della flessibilità, l'organizzazione di forme di lavoro a parte - hanno l'ambizione di corrispondere non solo ad interventi nei processi di ristrutturazione che non possono essere demandati alla volontà discriminatoria dei padroni, ma anche a nuovi bisogni dei giovani, delle donne.

ma a Montecatini ad un compito arduo. Bisognerà rilanciare un montito tante volte ripetuto negli anni d'oro del sindacato (e in questo essere «continuità» non serve chiedere cento per ottenere 50, finendo col deludere i lavoratori; è meglio chiedere 50 per ottenere 50. È necessario in definitiva, un'operazione di certezza, di selezione, puntando su pochi obiettivi, ma capaci di contribuire alla trasformazione del Paese, guardando soprattutto alle sue zone più colpite: il Mezzogiorno.

Artom lascia il vertice confindustriale?

Polemica sulla linea dura - Attacco di Romiti alla scala mobile - Gli imprenditori tessili: «Non trattiamo»

ROMA - Guido Artom abbandona la carica di vicepresidente della Confindustria per manifestare il proprio dissenso con la linea prevalente? «Artom lascia», ha scritto ieri un'agenzia di stampa - l'Asca - solitamente ben informata delle vicende confindustriali. Ufficialmente per «accresciuti impegni aziendali, in realtà per l'isolamento in cui si è venuto a trovare al vertice dell'organizzazione per le sue posizioni tese a non compromettere con iniziative ultraniste le relazioni sindacali. Le dimissioni, secondo l'agenzia vicina alla Dc, dovrebbero essere formalizzate nel direttivo di mercoledì. Puntuale arriva la smentita dal palazzo di vetro dell'Eur. Ma gli stessi ambienti confindustriali si dice che, probabilmente, ci sarà una «rinuncia morbida», magari all'assemblea dell'11 maggio chiamata a rinnovare il vertice degli industriali privati in quanto a un problema di omogeneizzazione del gruppo dirigente con la linea di Merloni.

Una linea che è, appunto, quella dello scontro sociale. Due conferme. La prima è rappresentata dall'annuncio degli industriali tessili di non sedersi al tavolo per il rinnovo del contratto. La seconda è costituita da un discorso dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, teso a rilanciare il ricatto scala mobile o contratti.

Romiti pretende - in linea con gli orientamenti più ultranisti - che tutto si risolva in una «trattativa globale». L'amministratore delegato della Fiat ha sostenuto che «i prossimi anni dovranno vedere un diverso rapporto tra Stato, sistema delle imprese e sindacato. Cosa significa? Una sostanziale egemonia del mondo industriale sui processi economici. Di qui l'attacco alle «politiche pubbliche, deliberatamente appiattite entro gli spazi ristretti nei quali era possibile trovare il consenso delle parti sociali. La

logica del consenso alla Confindustria sta ormai stretta, al punto da riproporre la disdetta della scala mobile. Questo fatto - secondo Romiti - dovrebbe «far arrivare alla trattativa». Benvenuto ha sostenuto che se si arriva agli appuntamenti contrattuali «con un sindacato diviso, allora sarà certamente una sconfitta». Il segretario generale della Uil ha, poi, polemicizzato con il segretario della Dc e il ministro Andreotta per il loro attacco ai risultati già acquisiti sul fisco. Un'altra battuta polemica sulla scoperchia generale (avrebbe consentito una strumentalizzazione da parte della Dc), evidentemente



Guido Artom

A colloquio con il compagno Aldo Giunti

Perché la Funzione pubblica-Cgil indice (da sola) l'assemblea dei quadri al Palasport

ROMA - Giovedì 15 saranno almeno in otto-diecimila al Palasport dello Sport all'Eur. Sono i delegati e i quadri della Funzione pubblica-Cgil (statali, parastatali, ospedalieri, dipendenti degli enti locali) riuniti in assemblea nazionale - dice il compagno Aldo Giunti, segretario della Funzione pubblica-Cgil - si arriva ad assise di questa portata. E per giunta per iniziativa di una sola delle organizzazioni dei pubblici dipendenti: quella appunto, della Cgil. Insomma un fatto eccezionale. Gli obiettivi? Schematicamente vengono così riassunti: «Innanzi tutto, l'immediata attuazione del bilancio della vasta consultazione effettuata dall'organizzazione sindacale fra i lavoratori». E anche qui emerge una particolarità di questa stagione contrattuale, quella che il dirigente sindacale definisce un «metodo nuovo di approccio» agli appuntamenti per il rinnovo dei contratti. Si è partiti, nel dibattito fra i lavoratori da «una sorta di piano regolatore generale» rappresentato «dalle indicazioni fornite dal seminario unitario e dai consigli generali unitari del dicembre scorso». Da qui si è arrivati alla definizione di «punti cardine» per tutte le categorie del settore pubblico, alla messa a punto «per principi generali» di una «linea generale e gli obiettivi di fondo con richieste e concessioni di carattere corporativo».

guidano e condizionano la realizzazione dei vari e diversi progetti di costruzione, cioè delle piattaforme contrattuali». Questo, dunque, il bilancio della Funzione pubblica-Cgil. Ma c'è il problema dei rapporti non proprio facili con le organizzazioni dei pubblici dipendenti della Cisl e della Uil. Questo - osserva Giunti - «hanno fatto passi indietro rispetto alle decisioni (seminario e consigli generali) di dicembre». E aggiunge: «Ci sono dei punti di principio che sono la ragione del nostro essere Cgil e di Funzione pubblica all'interno della Confederazione. Vogliamo affermare l'unità del settore pubblico nell'ambito della più generale unità del mondo del lavoro. I nostri obiettivi sono: perequazione e omogeneizzazione dei trattamenti in coerenza con la riforma delle retribuzioni, che valorizzano la professionalità e arricchiscono i poteri della contrattazione. Il tutto finalizzato a un riassetto delle strutture pubbliche che offri un risanamento e una qualificazione della spesa, una maggiore efficienza delle strutture, più efficacia degli interventi». E su questi temi di fondo che si differenzia l'atteggiamento delle organizzazioni Cisl e Uil. Sia chiaro - dice ancora Giunti - che il dibattito che si è sviluppato fra i lavoratori ha manifestato una forte volontà unitaria. Ma sia altrettanto chiaro che «non siamo disposti a barattare la linea generale e gli obiettivi di fondo con richieste o concessioni di carattere corporativo».

per i rinnovi contrattuali e si sciolgono tutti i nodi che la impediscono. «Le assicurazioni di «disponibilità» del presidente Spadolini ad andare al rinnovo dei contratti senza «pregiudizi» - osserva il segretario generale della Funzione pubblica - le giudichiamo positivamente ma non bastano. I fatti, purtroppo, sembrano evolversi in una direzione opposta. A dicembre, presenti all'incontro sei ministri oltre a Spadolini, furono concordati quattro punti: controllo e coordinamento di tutti i flussi di spesa nella pubblica amministrazione; avvio, fin da gennaio, delle trattative interconfederali; incontri solleciti per definire le tabelle dei calcoli retributivi e dei criteri di utilizzazione; intervento per sollecitare l'approvazione della legge quadro e, in ogni caso, impegno ad attenersi allo spirito della stessa». Nessuno di questi punti è stato rispettato. Anzi si è mosso da parte del governo («chiede coerenza agli altri, ma per quanto la riguarda è incoerente»), nella direzione diametralmente opposta. Ha deciso aumenti per il personale militare e per quello dei penitenziari e adottato provvedimenti riguardanti singoli ministri. Tutte operazioni - osserva Giunti - che «portano a modificare degli inquadramenti, degli inquadramenti dei trattamenti economici». Contemporaneamente il governo riprende a trattare su una grossa «fetta» (almeno un quarto) del salario per vanificare la strategia riformatrice del sindacato. E c'è chi, come Andreotta - conclude Giunti - pretende che «i contratti dei pubblici dipendenti non siano lo Stato, ma i contribuenti».

Ilio Gioffredi

La difesa della lira si fa sempre più difficile Borsa in ritirata, ha perso quasi il 3 per cento

Il dollaro a 1324 - La Banca d'Italia offre il 19% per denaro a dieci giorni e non lo trova - L'oro guadagna 10 dollari - Ondata di vendite nel mercato azionario anche per società che distribuiscono profitti - Lo yen ha registrato un altro minimo

I cambi

Dollaro USA	1324
Dollaro can.	1079,175
Marco tedesco	549,05
Fiorino olandese	436,19
Franco belga	29,131
Franco francese	211,545
Sterlina inglese	2346,20
Sterlina irland.	1898,60
Corona danese	160,92
Corona norv.	217,065
Corona svedese	223,10
Franco svizzero	677,60
Scellino austr.	78,12
Escudo portogh.	18,35
Peseta spagnola	12,393
Yen giapponese	6,332
ECU	1316,47

ROMA - La Banca d'Italia lotta, ormai, per evitare il ricorso agli strumenti dell'emergenza per fermare la sfiducia che colpisce la lira. Non è tanto la quotazione del dollaro, tornata a 1324 lire, a dirlo. Ieri mattina la Banca ha cercato di rastrellare 500 miliardi con l'offerta del 19,05% di interesse per un contratto a 10 giorni. Si trattava di togliere moneta dalla circolazione, togliere terreno alla speculazione del mercato all'estero. Ha ricevuto offerte per soli 112 miliardi. Le banche hanno disertato. Se l'interesse del 19,05%, non basta più a rendere attraente la lira vuol dire che la situazione è veramente grave. Tanto grave da far diventare più che sospeso l'assetto del governo dalla prima linea di difesa e anche certe sortite, come

l'attacco lanciato domenica dal Sole 24 Ore al costo del contratto ferroviario, che attribuisce un potere dirompente ai 900 miliardi di costo. Quando il ministro delle Finanze può prospettare il recupero di 4000-5000 miliardi di imposte evase, di cui 3500 miliardi di sola IVA, come obiettivo del bilancio in corso e senza toccare la vastissima area dei privilegi legalizzati, il perno di una politica di bilancio che stabilizzi la moneta può ridursi all'esercizio della lesina in fatto di contratti? Purtroppo, questa miopia che mette la salute monetaria in un'idea di astratta compressione ad infinito delle domande sociali, finisce col minare proprio la lira. Il mondo esterno alla valuta italiana è quello che sappiamo: ieri l'oro ha guadagnato 10 dollari raggiungendo quota 338, si dice sull'onda degli squilibri di guerra provenienti da Londra, in realtà anche per una ripresa di interesse verso questo tipico strumento della rendita. Il caro-dollaro ha minato il prezzo dell'oro, entrando in concorrenza con l'oro come «serbatoio di valore». Ieri lo yen giapponese ha registrato un altro minimo scendendo a 248 yen per dollaro proprio per questa trasformazione di quote della ricchezza finanziaria giapponese in dollari. Tuttavia, questo dollaro sempre più forte è assai sopra un sistema produttivo più ridotto e più debole. Oggi Reagan garantisce che il cittadino pagherà il conto fino all'ultimo. Domani potrebbe cambiare idea. Intanto dovrebbero cambiare idea i sostenitori italiani ed europei del reaganismo.

MILANO - Le quotazioni della borsa valori hanno visto arretrare il prezzo delle azioni prossime al 3% in media. Perdite superiori hanno registrato titoli importanti come Alleanza assicurazioni (meno 6,32%), Centrale (meno 4,86%), Pirelli SpA (meno 3,65%), RAS (meno 3,82%), FIAT (meno 3,61%), Generali (meno 2,69%), Olivetti (meno 2,31%). I ribassi si sono verificati senza riguardo ai profitti emersi dai bilanci 1981 ed alle prospettive, in taluni casi senz'altro buone per gli azionisti. E anche se la borsa sarebbe ancora in attesa di una quantità di azioni superiori alla richiesta per il semplice fatto che alcune «posizioni», mantenute in attesa di una mitica ripresa primaverile, sono diventate troppo onerose per il carico di interessi che corrono. Un altro motivo addotto per il ribasso è, ancora una volta, l'alto tasso d'interesse (in realtà più basso di quello pagato da volta prima) e causa di illusione circa la possibilità di un ampliamento sostanziale del mercato di capitali al di fuori di ogni mutamento vero negli strumenti e nei destinatari. Recenti episodi hanno messo in evidenza che i gruppi di maggioranza che amministrano le società spogliano gli azionisti con manovre di compravendita e altri trucchi: quando non ci sono profitti, pagano il dividendo e il profitto o, a quasi ad esclusivo vantaggio di chi sta al comando. D'altra parte, la situazione economica non è tale da favorire la crescita di nuove imprese sulla base di un appello diretto al capitale. Mancano programmi e slancio produttivo.

Calabria: ci vuole un piano straordinario per il lavoro

Dal nostro inviato
COSENZA - Quale strategia nuova il movimento sindacale deve mettere in campo in una regione come la Calabria, dove emergenza e crisi economica hanno ormai raggiunto livelli insopportabili? Attorno a questa domanda è ruotato il convegno della CGIL regionale - sabato scorso a Cosenza - in cui è stata presentata una prima proposta di piano straordinario per il lavoro. Come intrecciare e saldare emergenza e sviluppo, come - soprattutto - fare un salto di qualità rispetto al movimento pure ampio del passato: questi interrogativi su cui hanno discusso sindacalisti, imprenditori, uomini politici (per il PCI ha parlato il segretario regionale Fabio Musella).

La cifra dell'emergenza calabrese parlano da sole: crisi economica e crisi istituzionale strettamente intrecciate, migliaia di operai in cassa integrazione, decine di migliaia di disoccupati, di giovani e di donne in cerca di lavoro, la dialettica politica ridotta ormai a guerra fra bande per l'occupazione crescente di nuove fette di potere. La CGIL punta, in questo drammatico contesto, con la proposta di un piano straordinario per il lavoro, ad una riforma dell'erogazione della spesa pubblica e del mercato del lavoro. Qui in Calabria l'intervento pubblico ha il massimo di incidenza sul reddito prodotto, ma con caratteri del tutto anomali. Frammentazione e disorganizzazione, quindi trionfo dell'assistenzialismo e del clientelismo-mafia, ne sono i caratteri dominanti. Il sindacato propone allora una modifica radicale di questo sistema e parla della elaborazione di progetti-obiettivo su alcuni grandi filoni (agro-alimentare, energia, territorio), con un nuovo, diverso ruolo della Regione, delle Partecipazioni statali, del governo, con un coordinamento - ha detto Trentin a Cosenza - della spesa (a tutti i livelli) effettuato attraverso un comitato tecnico-politico. L'altro atto della proposta è la riforma del mercato del lavoro. In Calabria da tempo si assiste all'estensione del fenomeno del precariato, del lavoro nero con infiltrazioni mafiose, di quello minorile e a domicilio. Domanda e offerta, scuola e lavoro, quasi mai si intrecciano. Da qui la proposta che la CGIL calabrese avanza sulla estensione immediata dello stralcio del-

la legge 760 varato per le aree terremotate. Una commissione regionale per il piano di sviluppo, infine, leggherebbe questi due atti: il senso politico della proposta è insomma quello di unificare il mondo del lavoro, di dare - ha detto Musella - sviluppo pieno alle forze produttive, di farsi carico della nuova domanda politica, che emerge anche in Calabria, di una nuova qualità della vita, di un lavoro diverso, di un potere - ha affermato Trentin - di contare e di decidere effettivamente anche da parte delle giovani generazioni meridionali. E ciò implica anche un compito nuovo del sindacato che o si farà carico di questo o - dice ancora Trentin - sarà costretto a gestire, nel Mezzogiorno prima che altrove, una guerra fra poveri, a di entrare un sindaco delle corporazioni. Emerge in sostanza il grande problema dell'organizzazione dentro il sindacato dei precari, dei giovani, dei disoccupati, di quelli che precari lo saranno domani; e di fare di tutte queste forze non delle semplici alleanze, ma dei protagonisti.

Filippo Veltri
ROMA - L'Istituto Mobiliare Italiano ha annunciato ieri l'aumento del capitale da 500 a 1000 miliardi di lire con l'emissione di un prestito obbligazionario offerto in sottoscrizione ai «partecipanti»; il prestito sarà poi convertito in quote del capitale. L'assemblea per adottare queste decisioni è convocata per il 20 aprile. Gli amministratori dell'IMI sono stati spinti a questa iniziativa, almeno in parte, dai ritardi che sono stati imposti alla legge che ne modifica lo statuto e prevede l'apporto di nuovi «partecipanti», anche privati. Questa riforma sembrava pronta nell'autunno scorso ma il relativo disegno di legge è stato presentato in Parlamento, fra grandi incertezze all'interno stesso del governo, solo nelle ultime settimane.

La diretta del risparmio che l'IMI potrebbe prendere, in proprio o in comune con le imprese che finanzia; dall'altra ha dovuto cercare in gran parte all'estero, dove ha preso in prestito quasi 500 miliardi nel 1981, i mezzi per rimettere in movimento la sua attività. Oggi l'IMI ha liquidità ma può prestare quasi esclusivamente a breve scadenza, con tassi d'interesse elevati. Gli amministratori dell'IMI sembrano allora alla ricerca, oggi, di una nuova legittimazione sulla scena finanziaria e politica. L'IMI è entrato nelle scorse settimane fra i finanziatori di Carlo Pesenti (Italmobiliare), allargando la sua presenza sulla «piazza» di Milano. La principale proposta della nuova gestione - la creazione di un canale apposito per finanziare l'innovazione tecnologica - ha suscitato perplessità e resistenze. Le affermazioni del presidente, Luigi Arcuti, circa la necessità di mettersi in condizione di finanziare nuovi programmi di varie dimensioni e a lunga scadenza - e l'allargamento della base azionaria ai privati.

Anche ieri nuove proteste di operai dell'Alfa

in edicola per pochi giorni

IVA registrazione contabilità '82

356 pagine

guida pratica per la tenuta dei libri iva e delle scritture relative con esempi e tabelle

quali e quanti registri tenere - quando e come registrare le operazioni - le liquidazioni periodiche ed i versamenti - le verifiche fiscali e le penalità - decreti, circolari e risoluzioni ministeriali

un manuale indispensabile per tutti i soggetti IVA!

è uno speciale **il fisco**

BANCO LARIANO

Società per Azioni - Sede in Como Piazza Cavour n. 15
Capitale Sociale L. 70.000.000 interamente versato
Iscritta al Tribunale di Como al n. 646 del Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale in Como, piazza Cavour n. 15, per il giorno 24 aprile 1982 alle ore 10 in prima convocazione e, occorrendo, per il giorno 26 aprile 1982 in seconda convocazione, stesso luogo ed ora con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. - Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2. - Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1981 e deliberazioni relative;
3. - Nomina di Amministratori; eventuali relative autorizzazioni.

Hanno diritto ad intervenire all'assemblea gli azionisti che avranno depositato le azioni almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza presso le casse delle filiali del Banco e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

per il CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
IL PRESIDENTE
(cav. lav. dott. Mario Rubatto)